** Lectio brevis (Mc. 6,30-32)**

**SILENZIO E PREGHIERA**

**CONTRO LA SINDROME DELL’EFFICIENTISMO**

**LEGGI e RILEGGI:**

 *Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte.*

**MEDITA e RIFLETTI:**

Siamo tutti vittime! Vittime di una tenacissima mistica dell’impegno e del lavoro. Vittime siamo di una esasperata e inestirpabile sindrome di efficientismo. Ci si sente in colpa se non si è “*full time*” dediti alla causa. Sembra che l’uomo avverta in se stesso l’inesorabile vocazione a “condannato ai lavori forzati”. La vita e il suo senso sembra siano ridotti all’agire. E’ pura retorica, ormai, parlare di ritmi frenetici della vita, della sempre più incalzante logica della produzione e del consumo, della iperattività da cui l’uomo moderno è affetto. Meno retorica può, però, apparire l’affermazione che anche l’uomo di chiesa, il credente, non è immune da tale deleteria e mortifera logica. Il termine “chiesa” deriva da un verbo greco che, tra gli altri, ha pure il significato di “*chiamare fuori*”, come furono chiamati fuori, in disparte, in un luogo deserto, gli stessi discepoli da Gesù. Egli chiama i suoi fuori dall’iperattivismo perché possano riposarsi un poco.

L’invito di Gesù acquista, oggi, il senso di una vera e propria provocazione. Si tratta di una pausa imposta all’attività dei discepoli, è la proposta di uno stacco, di una immersione in un mare di riposo, di meditazione, di silenzio, di preghiera. L’agire è chiamato a porsi in ricerca del suo significato più profondo, per non rischiare di scadere a pura evasione, a blando sedativo, a droga allucinogena, a segreta alienazione. E’ una provocazione, quella di Gesù, a tutti coloro che, ancor oggi, credono che il luogo della preghiera sia la vita; a coloro che, ancor oggi, hanno l’ardire di affermare che la preghiera migliore sia il lavoro. Il discepolo invece, ha bisogno di tempi, momenti e spazi speciali per la preghiera, ed è un bisogno vitale. L’essere condotto nel deserto, nel silenzio delle cose e degli uomini, è l’unica possibilità di abitare con se stesso, di dare tempo a se stesso, di ritrovare se stesso. Solo l’uomo ritrovato è in grado di incontrare Dio e dialogare con Lui. La pausa orante è l’unico antidoto capace di guarirci dalla frenesia, di dilatare il nostro tempo, di riconciliarci con esso e di renderlo umano.

Viene qui in mente un breve stralcio de “*Il piccolo principe*” di A. de Saint-Exupèry:

< “Buon giorno” disse il piccolo principe. “Buon giorno” disse il mercante. Era un mercante di pillole che calmavano la sete. Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere. “perché vendi questa roba?” disse il piccolo principe. “E’ una grossa economia di tempo” disse il mercante. “Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatrè minuti alla settimana”. “E che cosa ne fai di questi cinquantatrè minuti?”. “Se ne fa quel che si vuole…” “Io” disse il piccolo principe “se avessi cinquantatrè minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana…”>.

* Quale spazio nella tua vita quotidiana dedichi alla preghiera e alla riflessione?
* Sai riconoscere nel tempo un grande dono? Sai donarti un tempo abitato da Dio?
* Le tue attività le vivi con frenesia? Come una forma di evasione? Ti valuti a ragione delle molte cose che fai?

**PREGA:**

*Signore Dio del tempo, aiutami a non cadere nella frenesia delle molte cose da fare, ma concedimi di vivere un tempo che sia abitato da Te. Che io gusti la pace del tempo dedicato al dialogo con Te. Che io gusti la gioia del silenzio, e abitando, sereno, con me stesso, alla tua presenza, possa ritrovare la fresca sorgente di una vita vissuta in pienezza.*

**AGISCI:**

Troverò un tempo quotidiano, anche breve, da dedicare alla preghiera, un tempo in cui ritrovarmi, un tempo nel quale attingere le necessarie energie spirituali per affrontare la vita con la pace del cuore.